

*Testo di Mario De Micheli
Regia di Libero Pizzetti*

"IL RIBELLE DAUMIER"

Commento parlato

Parigi, dopo i travolgenti avvenimenti della Rivoluzione e la grande suspense dell'epoca napoleonica, appare ora quasi rassegnata al tramonto del suo ruolo rivoluzionario e poi imperiale.

Alla disfatta di Napoleone a Waterloo ad opera delle forze alleate inglesi e prussiane segue la Restaurazione che tenta di ripistρινare le condizioni politico-sociali precedenti la Rivoluzione e i privilegi dell'aristocrazia. La corona torna sul capo dei borboni; dopo Luigi XVIII, nel 1824 sale al trono Carlo X.

Ma profondi sono i segni lasciati dallo spirito innovatore della Rivoluzione del 1789 ed anche dal bonapartismo, i cui nostalgici portano ostentatamente vistose feluche. Nel luglio 1830 popolo e borghesia, stanchi del regime borbonico, insorgono nuovamente in nome della libertà e della giustizia.

E in nome della libertà il trono dei borboni passa a Luigi Filippo d'Orleans, figlio di quel Filippo Egalité che aveva parteggiato per la Rivoluzione Francese.

Nel novembre del 1830 nasce "La Caricature", foglio repubblicano diretto da Charles Philipon, la cui satira politica segue passo passo l'involuzione del potere di Luigi Filippo.

Protagonista di queste battaglie, fatte con il segno di una matita, è il giornalista litografo Honoré Daumier, spirito ribelle, coerente con le proprie idee sino alla morte.

In una ormai celebre galleria di maschere ispirategli dai volti degli uomini politici che governano la Francia, Daumier raffigura la testa di Luigi Filippo a forma di pera; e nella caricatura di Gargantua ce lo aveva già mostrato, sempre con la testa a pera, mentre si lascia ingozzare di monete d'oro dagli uomini che formano la sua corte: ministri, dignitari, funzionari.

Per questa caricatura Daumier finisce nel carcere di Santa Pelagia, dove passa sei mesi. Dopo il carcere le caricature di Daumier appaiono, oltre che su la Caricature, anche sullo Charivari.

Daumier ci mostra la trasformazione di Luigi Filippo dal 1831 al 1833, da re che mantiene aperte le speranze del popolo a despota e conservatore, inacidito e incattivito. La satira di Daumier colpisce l'intera classe dirigente, in tutti i suoi esponenti.

"Voi non ci gabberete". Questa risposta in difesa della libertà di stampa è in una delle quattro litografie con le quali Daumier contribuisce ad una iniziativa di Philippon per costituire un fondo con cui difendersi dalle continue ammende che gli piovono addosso per la sua lotta contro il governo di Luigi Filippo.

Nelle altre lito, Daumier mostra la finzione di Luigi Filippo ai funerali dell'eroe popolare La Fayette.

In questa celebre Rue Transnonain, Daumier piange il massacro di 16 persone, tra cui donne e bambini, durante le repressioni dell'aprile 1834.

"Costui può essere rimesso in libertà: non è più pericoloso." dice Luigi Filippo a Gisquet, prefetto di polizia.

"Ventre legislativo" fu intitolata da Daumier questa litografia nella quale i ministri, nel loro banco, sono raffigurati sazi e pingui come la borghesia che rappresentano. "Voi avete la parola, parlate; voi siete libero" è detto nella didascalia di questa lito, con la quale Daumier denuncia l'illegalità che caratterizza la procedura degli uomini del regime.

Ed ecco il Re in viaggio attraverso la Francia, tra corvi e cadaveri.

Luigi Filippo, primo funambolo d'Europa, sopra le promesse di riforma fatte al popolo, mentre le classi privilegiate se ne stanno tranquille sotto il suo mantello.

La libertà di stampa, nata dalla Rivoluzione dell'89 e conquistata nel 1830, è di nuovo soffocata nel settembre del 1835.

"Non valeva la pena di farsi uccidere". Sono le parole con cui Daumier rievoca la memoria dei morti del luglio del 1830 insorti in nome della libertà.

E' il trionfo del nuovo regime e di una classe retriva i cui rappresentanti (parlamentari, ministri, finanzieri, prefetti, poliziotti, altri burocrati) Daumier non si era mai stancato di colpire con coraggio e chiarezza di idee. Il popolo è vinto. Le immagini dell'artista sono pervase da un profondo senso di solidarietà e di considerazione, quando ritrae la gente sottomessa.

Daumier disegna una famiglia di poveri inquilini davanti al proprietario di abitazioni: qui è l'umanità sofferente e qui il padrone con la legge dalla sua parte.

Non è populismo spiccio, ma il sentimento spontaneo di un artista dall'animo puro e gentile, nella cui mente corre forse l'idea roussoniana di una società naturale di eguali, di uomini liberi.

Soppressa la libertà di stampa, la Caricature cessa nell'agosto 1838 le pubblicazioni: la satira di Daumier ripiega ora sul costume, e come il suo amico Balzac ci lascia vive testimonianze della commedia umana del suo tempo.

Nella vita che si svolge al Palazzo di Giustizia, Daumier trova materia per una delle sue più celebri serie litografiche: gli uomini di giustizia, gli avvocati.

Daumier, da ragazzo, per guadagnarsi la vita, aveva lavorato come fattorino presso un usciere di Tribunale, poi venne la triste esperienza del processo e della condanna al carcere per la caricatura Gargantua. Egli conosce bene gli ambienti dove si amministra la giustizia e gli avvocati dei quali rappresenta, e vuol colpire, la retorica inutile e vanagloriosa, il formalismo, l'esibizionismo, il cinismo di cui fa spese la povera gente.

La satira di Daumier è spietata. Sotto una litografia scrive: "Egli difende orfani e vedove salvo quando attacca orfani e vedove". E ancora: "Voi avete perso il vostro processo, ma avete avuto il piacere di ascoltare come vi ho difeso".

Verso il 1845 avviene l'incontro con Baudelaire. Il poeta, nella sua raccolta di poesie "I fiori del male", gli dedicherà questi versi:

"Quello la cui immagine ti offriamo-
 "e la cui arte, fra tutte sottile,
 "esperti ci fa ridere di noi stessi-
 "è un saggio, mio lettore; egli è un satirico,
 "un beffardo; ma l'energia che adopera
 "nel dipingere il male e il suo corteo
 "ci prova la bellezza del suo cuore."

Baudelaire è anche un noto critico dell'arte figurativa e a Daumier riserva alcune delle sue più belle pagine: "Nessuno come lui -scrive Baudelaire- ha conosciuto e amato (alla maniera degli artisti) il borghese, questo ultimo vestigio del medioevo, questa rovina gotica che ha vita tanto dura. Daumier ha vissuto intimamente con lui, l'ha spiato giorno e notte".

La satira di costume che Daumier va ora svolgendo, lo porta alla creazione di alcuni personaggi. Ecco Robert Macaire, imbrogliatore sfruttatore, procacciatore di matrimoni ora sul banco degli imputati ora su quello dei difensori; opportunista, segue sempre la corrente.

E' la sintesi di quanto di più deterioro rivela il borghese che si è adagiato ed integrato nel regime di Luigi Filippo, la cui corte è tornata ai fasti dell'epoca borbonica e vive spensierata anni di cordiale intesa con la vittoriana Inghilterra.

Ma il popolo, stanco, insorge di nuovo. E' il febbraio 1848. Sotto la pressione degli operai, degli studenti e della Guardia Nazionale, Luigi Filippo deve dimettersi,

mentre viene proclamata la seconda Repubblica. Si forma un governo provvisorio di cui fa parte come Ministro del Lavoro il socialista radicale Louis Blanc che annuncia il diritto al lavoro, norme protettive e la istituzione degli 'ateliers nationaux'.

La soddisfazione e l'entusiasmo di Daumier, fervente repubblicano, per la fine della monarchia di Luigi Filippo, è in questa brillante litografia del "monello alle Tuileries", come nella accorata espressione di questa composizione che vuol ricordare una famiglia sulle barricate.

La rivoluzione del '48 divampa in tutta l'Europa. In Italia, dopo le insurrezioni di Milano e Venezia, il Piemonte dichiara guerra all'Austria.

Daumier segue con interesse e partecipazione gli eventi italiani.

In Francia, le elezioni generali per l'Assemblea Nazionale Costituente portano ad una maggioranza borghese. I contrasti all'interno del governo di coalizione determinano una crisi insuperabile. Dopo alcune dimostrazioni di massa dei socialisti radicali, il Ministro Cavaignac attua una sanguinosa repressione, nel giugno del '48, di ogni istanza socialista.

Diecimila morti e dodicimila arrestati sono il tragico bilancio.

Nel dicembre, Luigi Napoleone è chiamato alla Presidenza della Repubblica.

Daumier avverte subito il pericolo di una dittatura neobonapartista.

Nasce nella mente dell'artista un nuovo personaggio - Ratapail - che traduce in una piccola scultura.

Ha scritto Arsène Alexandre, studioso di Daumier, a proposito di questo personaggio:

"E' un uomo dall'andatura sgangherata e d'aspetto sinistro; ha indosso un vecchio pastrano logoro. Una mano è ficcata in tasca, in un paio di pantaloni all'ussara di turbolenta memoria, l'altra tiene stretto un bastone. Qualcosa di mezzo tra l'agente di merce di contrabbando, l'ausiliario infaticabile della propaganda bonapartista, il provocatore di dicembre e il manganellatore."

Il Ratapail passa dalla scultura ad una serie di litografie con le quali durante l'anno 1851 Daumier denuncia il dilagare del neo-bonapartismo. L'allarme non è ingiustificato. Nel dicembre dello stesso anno infatti, Luigi Napoleone scioglie il Parlamento e in breve tempo diventa Napoleone III, imperatore dei francesi.

Già nel 1840, in occasione della solenne traslazione del corpo di Napoleone da S. Elena agli Invalidi, che aveva ravvivato le speranze dei nostalgici, Luigi Napoleone aveva tentato la scalata al potere.

Negli anni successivi al '48, e soprattutto dopo il colpo di stato di Luigi Napoleone, Daumier si dedica in modo particolare alla pittura.

Questo quadro, il primo, sembra, di Daumier - che oggi è al Louvre - nasce nel 1849 per celebrare la proclamazione della seconda Repubblica.

I motivi che riempiono le tele di Daumier derivano sempre dalla sua particolare adesione alla vita quotidiana della buona gente, come si può osservare in questo sereno

ritorno a casa e nel tranquillo raccoglimento di questo gruppo di amici al caffè e sotto un pergolato a bere birra.

Alcune delle tele di Daumier scavano in profondità nell'individuo; vi è la forza del disegnatore di razza e l'uso sottile del colore la cui materia si distende essenziale senza inutili diluizioni, con precisi dosaggi di luci e di ombre.

E' evidente nel Daumier pittore la lezione soprattutto di un Goya, dell'essasperazione del mondo reale in forme mitiche, ossessionanti; ma vi è anche evidente il modello degli olandesi, in particolare di Frans Hals, e infine il riferimento alla pittura luministica di Rembrandt. Come in queste composizioni di giocatori, essenziali e severe, o anche dove il disegno sembra prevalere sulla materia; per esempio in queste maschere della commedia francese. Daumier, al pari di altri pittori del tempo, fra cui l'amico Corot, fu molto attratto dal mondo teatrale, ma vi portò una partecipazione critica e il rifiuto dell'accademia e dello schematismo cui si legava in quel tempo la recitazione.

L'occhio critico di Daumier era puntato non soltanto sulla scena ma anche sul pubblico, sulla gente, sui bravi borghesi parigini sempre oggetto della sua attenzione. Ed ecco la gente povera e modesta, che affolla i vagoni di terza classe, entrare nella pittura di Daumier con quella immediata dimensione umana che ne caratterizza la

viva partecipazione dell'artista, ne mostra i risvolti più veri, legati profondamente alla vita umile, ai valori più genuini della bontà, della solidarietà.

Interessa al pittore le fatiche di chi lavora; egli guarda con senso struggente una lavandaia che risale dalla Senna con la luce alle spalle, stanca, sola con la sua bambina; o rievoca il penoso cammino degli emigranti sulla via incerta della speranza.

Daumier legge Cervantes. I personaggi di Sancho Panza e Don Chisciotte diventano creature del pittore come simboli di generosità, di una ammirabile follia nel buio di quegli anni incerti che vedevano riaffermati antichi privilegi e discriminazioni.

La sottomissione a cui è costretta la gente umile accresce l'emozione di Daumier laddove osserva la vita dei saltimbanchi, un mondo strano che riassume le migliori qualità popolari: la stravaganza, l'inventiva, la bontà, la fatica, l'incertezza del domani, un vagare continuo che si confonde con l'emigrazione e a volte suscita il fantasma dolente del vagabondaggio.

Daumier denuda con tenerezza i suoi personaggi; s'avverte spesso un desiderio di riposo.

Ma il suo segno torna vivacemente polemico quando guarda la classe dirigente, gli equilibrismi, l'opportunismo, il giuoco degli interessi politici, che spesso sono fonte di malvagità, se un re può dire: "Vedo con soddisfazione che tutto comincia ad essere perfettamente tranquillo nella mia città di Napoli".

L'interesse di Daumier alla libertà lo porta ad una viva osservazione anche degli avvenimenti che si svolgono fuori della Francia.

Per un ventennio le sorti di Napoleone III e del nuovo impero sembrano riportare la Francia ad un ruolo determinante della politica europea, ma sull'orizzonte si profilano già nuovi contrasti.

Lo sviluppo industriale nell'800 raggiunge notevoli dimensioni, e rafforza le organizzazioni operaie. Carlo Marx ha pubblicato a Londra, nel 1867, il primo volume del Capitale e gli scioperi dei lavoratori -che fanno le spese della prosperità- incidono profondamente nei rapporti di classe.

Victor Hugo, che dopo il colpo di stato di Napoleone III era andato in esilio, ora conduce una vivace campagna a favore della Repubblica.

Il futuro si presenta gravido di eventi e l'equilibrio delle potenze europee è instabile. Daumier lo rappresenta con questa immagine di donna che si regge sopra una miccia accesa.

Bismark è il grande antagonista di Napoleone III e della Francia.

La politica e la diplomazia vanno cedendo il passo alla forza delle armi.

Impero e pace sembrano concetti inseparabili.

Daumier rivolge la sua satira contro la retorica del nazionalismo francese, mentre augura al cancelliere Bismark mostruosi incubi per le sue responsabilità.

Lo scontro armato tra Francia e Prussia semina morte e distruzione e il nuovo anno 1871 si copre inorridito il volto per la mostruosa eredità.

Daumier vede l'aspirazione alla pace soltanto come un idillio che spazia su un campo di cadaveri.

"Povera Francia! -scrive Daumier- il tronco è bruciato dalla violenza del fulmine, ma le radici sono buone."

Daumier pensa ancora al popolo, e il popolo infatti insorge nuovamente a Parigi il 24 maggio 1871 instaurando la Comune, mentre la classe dirigente è sbandata, dopo la sconfitta di Napoleone III a Sedan. Ma anche questa rivolta, dopo pochi mesi, verrà soffocata nel sangue dai militari.

"La restaurazione monarchica è un pesante fardello. La monarchia è morta ed essi affermano che non è stata mai bene come ora." Sono le ultime frasi di Daumier. La speranza di un repubblicano di non vedere risorgere mai più la monarchia.

Daumier, caduto completamente in miseria e colpito da ec-
cità, muore nel 1879 in solitudine, nel villaggio di Val
mondois.

F I N E

- 1 - TITOLO: "IL RIBELLE DAUMIER"
- 2 - PERIODO DELLE RIPRESE: 24-25-26 NOVEMBRE 1966
- 3 - LOCALITA' DELLE RIPRESE: ROMA, interni in laboratorio
- 4 - PELLICOLA: KODAK. Eastmancolor
- 5 - MEZZI TECNICI:
- 6 - STABILIMENTI: Ist. Luce U.C.
- 7 - PERSONALE:
- | | | |
|---------------------|-------------|----------|
| a) Regista: | BIZZARRI | LIBERO |
| b) Operatore: | VENTIMIGLIA | CARLO |
| c) A. Operatore: | DI PERNA | BIOVANNI |
| d) Elettricista: | | |
| e) Fonico: | | |
| f) Speaker: | | |
| g) Montatore: | BIZZARRI | LIBERO |
| h) Altro personale: | | |